

## Memoria

Fungeva da stazione dove avveniva il cambio dei cavalli e la partenza delle carrozze



A destra foto antica del Corso Vittorio Emanuele

# La taverna di Vrennacotta

Alla fine del XIX secolo era in piena attività lungo il Viale dei Pioppi

Andrea Massaro



**L**l Viale dei Pioppi, poi Corso Vittorio Emanuele II, è stato sempre animato, nel corso dei secoli, da rinomate locande e taverne. Abbiamo visto quelle di Geronimo Testa, di Saverio Marotta, di Antonio, di Giuseppe e Nunziante Festa. Alla fine del XIX secolo è in piena attività la Taverna di Vrennacotta che gode di notevole notorietà tra la popolazione locale ed i numerosi trainieri dei paesi limitrofi, e anche tra quelli del napoletano e del foggiano. Posta sulla principale arteria cittadina, di fronte alla Caserma dei Carabinieri Reali, la Taverna di Vrennacotta abbraccia una vasta clientela che fa sosta nelle sue stanze e nelle due capienti e fornite stalle. Esattamente

L'incendio della Taverna si meritò un lungo articolo



Interno di una locanda

oltre un secolo fa la locanda avellinese, i cui locali appartenevano alla proprietà degli eredi di Saverio Landoli, era fittata ad Angelo Galasso (1837-1910), alias Ngio-lill'ò Porciello. Angelo Galasso appartiene a quella categoria di "industrianti" che con grandi sacrifici e molto lavoro hanno fatto la loro fortuna, i cui diretti discendenti sono i "Commenda" di oggi. Il locale d'O' Porciello prospera col passare degli anni. Ma nei primi giorni del dicembre 1898 un pauroso incendio manda in fumo anni di impegno e intenso lavoro. L'incendio della Taverna di Vrennacotta, per le sue dimensioni, per la notorietà del locale e per lo sforzo che chiese per domarlo, si meritò un lungo e minuzioso articolo che vale la pena di leggere. Come accaduto in analoghe tragedie l'occasione è anche motivo per un giornale locale di rivolgere severe critiche al Sindaco del capoluogo perché questi episodi trovano

sovente l'Amministrazione comunale impreparata a fronteggiare simili emergenze. Ecco il testo del lungo e insinuante articolo che sull'argomento fu pubblicato da "La Gazzetta Popolare" il 12 dicembre 1898.

## Il grave incendio di iersera nella taverna di Vrennacotta

*Iersera, verso le 18 e 1/2, un grave incendio si sviluppò nella pagliera e nella stalla della taverna di Vrennacotta, al Corso. A quanto potemmo apprendere iersera stesso, le cose sarebbero andate così. Tutto il casamento degli eredi del fu Saverio Landoli è tenuto in fitto da un loro parente, certo Angelo Galasso, conosciuto col soprannome di Ngio-lill'ò porciello. Costui che abita in uno dei quartieri del grande casamento, vende del vino in un sottano a destra di chi entra nel portone, che mette in uno spazioso cortile, dopo del quale viene il fabbricato di due grandi stalle e delle relative pagliere soprastanti, che ai due*

*lati si congiungono coi fabbricati di altri proprietari. La stalla è conosciuta col nome di taverna di Vrennacotta ed è frequentatissima, massime dai cochieri di Nola, di Monteforte e di Baiano, che da parecchi anni vanno a fermarsi lì coi loro legni. Angelo Galasso, per il buon andamento degli affari della stalla, tiene a servizio una donna di oltre 60 anni, certa Costanza Peluso, vedova De Cesare. Iersera,*

*verso le 18 e 1/4, Angelo comandò a Costanza di preparare le lettie-re; ossia di approntare la paglia, da stendersi sotto agli animali. Costanza, presa in mano una candela di creta, salì sulla pagliera, incespì, cadde e, nel cadere, la fiamma della candela si appiccò alla paglia. Credendo fosse stata cosa di poco conto, si alzò e corse giù a prendere un secchio d'acqua, per smorzare l'incendio incipiente. Ma, che cosa di poco conto!... La paglia aveva preso fuoco*



Antica osteria

*in ampia forma e le fiamme si sparsero per tutta la pagliera. L'allarme fu dato dal signor Roberto David e da altri, che si trovavano nel portone di Vrennacotta; successe il finimondo! Accorsero quelli del vicinato, fra cui, alcuni volarono a darne avviso alla vicina caserma dei carabinieri, all'ufficio d'Annona, a quello di P.S., al quartiere di S.Francesco ed al Distretto, mentre che le fiamme si propagavano sempre più minacciose. Immaginarsi parecchi quintali di paglia, tutti in fiamma, e, poi, impalcatura, porte, travi, assicelle, tutto ardente! Faceva paura, faceva! Arrivarono i bravi soldati del distacco del 80° Fanteria, con tutti i loro signori ufficiali e graduati; giunsero i carabinieri, moltissimi vi erano accorsi per i primi, ed i soldati del Distretto con una pompa, e guardie, ed agenti, e funzionari, ed autorità, e cittadini volenterosi, e molti operai...ma, e l'acqua? L'acqua, portate l'acqua! Ma, che acqua d'Egitto, se è poca, molto poca, quella, che serve per bere?!... Intanto, ufficiali e soldati scalano il tetto ed ardentosi, si slanciano tra i vortici più alti, per attutirli ed isolarli. E lavorano, lavorano accanitamente. Finalmente, arriva una pompa del Municipio; ma non si sa farla agire; e, poi, l'acqua chi ve la dà? Un ufficiale grida ai soldati: dodici uomini qui;*

*mano alla pompa. E dodici soldati volano ai due manubri della pompa e cominciano a lavorare; si mette in azione anche la pompa del Municipio; l'acqua si porta con i secchi, con catini, con bacili. Ci volevano cento pompe, come quelle, e non due. Uno dei getti d'acqua pare uno zampillo. Ma i soldati lavorano, lavorano tutti, dietro l'esempio dei loro ottimi ufficiali. Salvano roba delle case vicine, scoperciano tettoie, abbattano impalcature. Il lavoro è febbrile. Cittadini, guardie ed agenti lavorano anch'essi; ma i bravi soldati sono instancabili, il loro lavoro è prezioso; come, fin dal principio, è stato quello dei carabinieri. Un capitano del Distacco, all'erta su una tettoia pericolante, con una torcia a vento in mano, tutto inzuppato d'acqua, accecato dal fumo, è lì, avanti a tutti, che getta pietre e terriccio sulle fiamme, incoraggiando i suoi ad imitarlo. Acqua, acqua, - si grida ogni poco - date acqua! Un soldato, colpito al capo con una grossa tegola si pulisce il sangue con la pezzuola, si rimette il berretto e torna al lavoro. Un altro, a cui si sono attaccati i panni addosso per la troppa acqua, si toglie la giubba ed il panciotto e corre a lavorare più vicino al fuoco. Così mi asciugherò bene - egli dice. Dopo tre ore di feroce lavoro, il fuoco è isolato; ma non spento. Tutto è ancora in fiamme, ma*

*circoscritto. La stalla e la pagliera non sono che un mucchio immenso di brace viva. E si è lavorato sempre; sempre, fino alla totale estinzione dell'incendio, che ha prodotto la distruzione della parte esterna del caseggiato, dirimpetto al portone. Ed ora? Ora sentiamo il dovere di encomiare altamente la bravura, prima, dei carabinieri e, poi, dei soldati e dei loro signori ufficiali, così del Distacco, come del Distretto. Se non fosse stato per loro!... Come pure, meritano lode le autorità, i funzionari e gli agenti di P.S., tanti bravi operai ed il sergente delle guardie municipali. Che cosa dovremmo dire al Sindaco di Avellino, in occasione di questo incendio, il sindaco stesso lo sa. Ci vuole l'acqua; ci vogliono delle macchine di estinzione che funzionino bene, ci vuole il personale che le sappia maneggiare. E' sparita la stalla della taverna di Vrennacotta; ma, nella lontana ipotesi di un altro incendio, ripetere ciò che si è fatto iersera, oh!...oh!... Ci si pensi una buona volta. - All'ultima ora, apprendiamo che Angelo Galasso stamani è stato arrestato, poveretto! E chi ne capisce niente?!*

La taverna di Vrennacotta fungeva da stazione ove avveniva il cambio dei cavalli e la partenza delle carrozze che collegavano Avellino ai vari centri delle province limitrofe. Il "Giornale dell'Intendenza" del 14 marzo 1836 annuncia la ripresa del servizio della celebre Rondinella, la diligenza che effettuava, per conto dell'imprenditore napoletano Eugenio Labeume, il collegamento tra Napoli e Avellino. Dopo un periodo di sospensione del servizio, si annuncia la ripresa della corsa che partirà da Napoli al mattino e vi farà ritorno alla sera, sostando proprio nella taverna di Vrennacotta. Ripresasi dopo il pauroso incendio del dicembre del 1898 la Taverna di Vrennacotta ha svolto il suo ruolo di punto di ristoro per molti anni ancora. Ma, come accaduto per le altre vestigie della nostra città, anche la Taverna posta sul bel Corso è ormai un lontano ricordo. Sul portone d'ingresso della locanda vi era una piccola edicola raffigurante la Madonna del Carmelo. Questa edicola votiva è andata persa nel corso degli anni.